

Daniele Silvi

La fortuna dei *Canti* di Leopardi in Europa:
uno studio comparatistico



Testo & Senso

n. 16, 2015

www.testoesenso.it

Uno studio sistematico sulla fortuna europea di Leopardi non esiste. Un buon punto di partenza è tuttavia il testo di Novella Bellucci *Giacomo Leopardi ed i contemporanei*, che presenta testimonianze italiane ed europee sulla fortuna critica del poeta¹: il testo si propone di raccogliere i documenti riguardanti Giacomo Leopardi, pubblicati tra il 1815 e il 1848: tuttavia, nella sezione dedicata alle pubblicazioni europee, manca la Spagna, a favore di Francia, Germania ed Inghilterra. Questa assenza, di cui spiegherò le ragioni in questo articolo, verrà da me ulteriormente approfondita in uno studio specifico, di prossima pubblicazione.

Prima di procedere oltralpe, è necessario ricostruire brevemente la storia delle edizioni dell'opera poetica leopardiana in Italia. Tralasciando quindi tutta la prosa e le traduzioni di questa (che si sviluppano tra volgarizzazioni ed adattamenti, da parte di Leopardi, di opere greche e latine), nel 1817 abbiamo la traduzione del poemetto *La torta*, pubblicato anonimo su «Lo spettatore» (e ristampato a Recanati nel 1822), che aveva già visto la luce l'anno precedente, nel giugno del 1816, quando Giacomo Leopardi ne aveva preparato una seconda redazione, arricchendola di una introduzione. Il volgarizzamento del poemetto pseudo-virgiliano *Moretum* infatti si era visto precludere la pubblicazione sul «Corriere delle Dame», e così l'Autore pensò di diffonderlo, in una versione molto simile ad una edizione a stampa, nella cerchia dei familiari. Nel dicembre di quello stesso anno, il testo fu inviato all'editore Stella che lo pubblicò sul numero de «Lo Spettatore italiano» del 15 gennaio 1817. Era, questa, una versione assolutamente nuova rispetto alle due precedenti rimaste inedite, e sulla quale il poeta di Recanati avrebbe nuovamente posto mano nell'aprile del '17, per infine organizzarne un'ulteriore, e ultima, ristampa nel 1822.

La prima opera originale di mano di Leopardi è, invece, *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, sempre del 1817. Agli inizi del 1819 a Roma,

¹ Bellucci, Novella, *Giacomo Leopardi e i contemporanei*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996.

Leopardi pubblica a sue spese *All'Italia e Sopra il monumento di Dante*, con una lettera dedicatoria a Vincenzo Monti². Nel 1820, sempre a proprie spese, pubblica a Bologna *Ad Angelo Mai*³; dopodichè vedranno la luce le seguenti edizioni di raccolte: *Canzoni*, Nobili, Bologna 1824; *Versi*, Stamperia delle Muse, Bologna 1826; *Canti*, Piatti, Firenze, 1831; *Canti, Edizione corretta, accresciuta e sola approvata dall'autore*, Starita, Napoli, 1835. A queste vanno aggiunte l'edizione degli *Idilli* nel giornale milanese «Nuovo Ricoglitore» (numeri del dicembre 1825 e gennaio 1826) e la cosiddetta 'Starita corretta': un esemplare (conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli), ancora con alcuni errori di stampa poi sanati nell'edizione, sul quale Leopardi eseguì aggiunte e correzioni (in parte autografe, in parte dettandole a Ranieri) in vista dell'edizione definitiva delle sue opere mai realizzata presso il libraio parigino Baudry. Citiamo infine l'edizione postuma delle *Opere di Giacomo Leopardi, Edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore*, curata da Antonio Ranieri⁴, dove vengono pubblicati per la prima volta *Il tramonto della luna* e *La ginestra*.

Le edizioni critiche dei *Canti* attualmente pubblicate sono quattro, curate da Francesco Moroncini (Cappelli, Bologna 1937), Emilio Peruzzi (Rizzoli, Milano 1981), Domenico De Robertis (Il Polifilo, Milano 1984) e Franco Gavazzeni (Accademia della Crusca, Firenze 2006).

La tabella che segue fornisce un'idea, molto generica, della storia delle edizioni dei *Canti* leopardiani, anche se da questo schema non traspare il tormento che ne animò la genesi e gli sviluppi.

² Leopardi, Giacomo, *Canzoni – Sull'Italia, Sul Monumento di Dante che si prepara in Firenze*, Bourlié, Roma 1818.

³ Leopardi, Giacomo, *Canzone ad Angelo Mai*, Marsigli, Bologna 1820.

⁴ Ranieri, Antonio (a cura di), *Opere di Giacomo Leopardi, Edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore*, Successori Le Monnier, Firenze 1845-1880.

Sigla ed.	Titolo	Luogo	Data	Editore
R18	<i>All'Italia, Sopra il monumento di Dante</i>	Roma	1818	Francesco Bourli�
B20	<i>Ad Angelo Mai</i>	Bologna	1820	Jacopo Marsigli
B24	<i>Canzoni</i>	Bologna	1824	Nobili
NR25 (AN)	«Nuovo Ricoglitore», nn. 9-12	Milano	1825	Stella
CP25	<i>Il sogno</i> , in «Notizie teatrali bibliografiche e urbane, ossia il Caff� di Petronio», n. 33	Bologna	1825	Brighenti
NR26	«Nuovo Ricoglitore», 1� gen.	Milano	1826	Stella
B26	<i>Versi</i>	Bologna	1826	Stamperia delle Muse
F31	<i>Canti</i>	Firenze	1831	Guglielmo Piatti ⁵
N35	<i>Canti</i>	Napoli	1835	Starita ⁶
F45	<i>Opere</i>	Firenze	1845	Felice Le Monnier

L'edizione del 1824⁷, stampata a Napoli, consta di 10 canzoni composte tra il 1818 e il 1823 e seguite da annotazioni linguistiche, presentate nel seguente ordine: *All'Italia, Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze, Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica (con dedicatoria a Leonardo Trissino), Nelle nozze della sorella Paolina, A un vincitore nel pallone, Bruto minore,*

⁵ Conteneva in tutto 23 poesie.

⁶ Nell'edizione napoletana dei *Canti* appaiono per la prima volta le composizioni posteriori al '31, tra le quali: *Aspasia, Il passero solitario, Il pensiero dominante* e la *Palinodia al marchese Gino Capponi*. Conteneva in tutto 39 poesie. Nel 1836 la Starita editore stampa anche la terza edizione delle *Operette Morali*.

⁷ Leopardi, Giacomo, *Canzoni del conte Giacomo Leopardi*, Nobili, Bologna 1824.

Alla primavera o delle favole antiche, Ultimo canto di Saffo, Inno ai patriarchi, Alla sua donna.

L'edizione bolognese del 1826⁸, a cura di Pietro Brighenti e pubblicata dall'Autore a proprie spese, comprende tutti i testi approvati non inclusi nelle *Canzoni* del '24, e cioè gli idilli (*L'infinito, La sera del giorno festivo, La ricordanza, Il sogno, Lo spavento notturno, La vita solitaria*), le elegie (Elegia I e Elegia II), i *Sonetti in persona di Ser Pecora Fiorentino Beccaio* (5 in tutto), l'*Epistola al Conte Carlo Pepoli, La guerra dei topi e delle rane* e la *Volgarizzazione della satira di Simonide sopra le donne*.

L'edizione Piatti⁹ del 1831 è la prima vera edizione dei *Canti* leopardiani e ne contiene in tutto 23: *All'Italia, Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze, Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica* [con dedicatoria a Leonardo Trissino], *Nelle nozze della sorella Paolina, A un vincitore nel pallone, Bruto minore, Alla primavera o delle favole antiche, Inno ai patriarchi o de' principii del genere umano, Ultimo canto di Saffo, Il primo amore* [dal titolo *Elegia I* in B26], *L'infinito. Idillio I, La sera del giorno festivo. Idillio II, Alla luna* [La ricordanza], *Il sogno, La vita solitaria, Alla sua donna, Al Conte Carlo Pepoli, Il risorgimento, A Silvia, Le ricordanze, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, La quiete dopo la tempesta, Il sabato del villaggio*, di cui 6 in prima edizione: *Il Risorgimento, A Silvia, Le ricordanze, Canto notturno d'un pastore vagante nell'Asia*¹⁰, *La quiete dopo la tempesta, Il sabato del villaggio*. Precede i *Canti* la bellissima lettera dedicatoria *Agli amici suoi di Toscana*, anche questa stampata qui per la prima volta.

L'edizione Starita¹¹ del 1835 è l'ultima alla quale Leopardi attenderà personalmente, ed è quella sulla quale apporgerà delle correzioni autografe in vista

⁸ Leopardi, Giacomo, *Versi del conte Giacomo Leopardi*, Stamperia delle Muse, Bologna 1826.

⁹ Leopardi, Giacomo, *Canti del conte Giacomo Leopardi*, Piatti, Firenze 1831.

¹⁰ Non si tratta di un refuso, bensì del titolo originale del Canto, che verrà modificato nell'edizione Starita del '35.

¹¹ Leopardi, Giacomo, *Canti di Giacomo Leopardi, edizione corretta, accresciuta e sola approvata dall'autore*, Starita, Napoli 1835.

dell'edizione completa delle sue opere che stava preparando (e che verrà portata a termine da Antonio Ranieri, suo fedele amico e segretario negli ultimi anni della vita). Questo testo con le correzioni è anche quello utilizzato da Francesco Moroncini nella sua celebre edizione critica¹². Consta di 39 componimenti e, negli ultimi due anni della sua vita, il poeta esercitò un'assidua opera di revisione e correzione, anche in vista di un'edizione parigina che, però, non fu mai realizzata.

Infine l'edizione Le Monnier¹³, curata da Antonio Ranieri e pubblicata postuma nel 1845, contiene 41 componimenti ed aggiunge a quelli già pubblicati nell'edizione Starita *La ginestra e Il tramonto della luna*.

Possiamo inoltre schematizzare l'intera produzione poetica leopardiana nella tabella che segue:

1. Le canzoni (1818-1823)
2. Gli idilli (1819-1821)
3. I grandi idilli o canti pisano-recanatesi (1828-1830)
4. Il ciclo di Aspasia (1830-1834)
5. L'epilogo poetico (1834-1836)

I	<i>All'Italia</i>	1818
II	<i>Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze</i>	1818
III	<i>Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone</i>	1820
	...	
IV	<i>Nelle nozze della sorella Paolina</i>	1821
V	<i>A un vincitore nel pallone</i>	1821
VI	<i>Bruto minore</i>	1821
VII	<i>Alla primavera o delle favole antiche</i>	1822
VIII	<i>Inno ai patriarchi, o de' principii del genere umano</i>	1822
IX	<i>Ultimo canto di Saffo</i>	1822
X	<i>Il primo amore</i>	1817
XI	<i>Il passero solitario</i>	1835
XII	<i>L'infinito</i>	1819
XIII	<i>La sera del dì di festa</i>	1820
XIV	<i>Alla luna</i>	1819
XV	<i>Il sogno</i>	1820-21
XVI	<i>La vita solitaria</i>	1821
XVII	<i>Consalvo</i>	1831-34
XVIII	<i>Alla sua donna</i>	1823
XIX	<i>Al conte Carlo Pepoli</i>	1826

¹² Leopardi, Giacomo, *Canti*, Moroncini, Francesco, a cura di, Cappelli, Bologna 1927.

¹³ Leopardi, Giacomo, *Canti di Giacomo Leopardi*, Le Monnier, Firenze 1845.

XX	<i>Il risorgimento</i>	1828
XXI	<i>A Silvia</i>	1828
XXII	<i>Le ricordanze</i>	1829
XXIII	<i>Canto notturno di un pastore errante dell'Asia</i>	1829-30
XXIV	<i>La quiete dopo la tempesta</i>	1829
XXV	<i>Il sabato del villaggio</i>	1829
XXVI	<i>Il pensiero dominante</i>	1831-34
XXVII	<i>Amore e morte</i>	1831-34
XXVIII	<i>A se stesso</i>	1831-34
XXIX	<i>Aspasia</i>	1831-34
XXX	<i>Sopra un basso rilievo antico sepolcrale ...</i>	1834-35
XXXI	<i>Sopra il ritratto di una bella donna ...</i>	1834-35
XXXII	<i>Palinodia al marchese Gino Capponi</i>	1835
XXXIII	<i>Il tramonto della luna</i>	1836
XXXIV	<i>La ginestra o il fiore del deserto</i>	1836
XXXV	<i>Imitazione</i>	1818
XXXVI	<i>Scherzo</i>	1828
XXXVII	<i>Odi, Melisso</i>	1819
XXXVII	<i>Io qui vagando</i>	1818
I		
XXXIX	<i>Spento il diurno raggio</i>	1816
XL	<i>Dal greco di Simonide</i>	1823-24
XLI	<i>Dello stesso</i>	1823-24

Fatte queste necessarie premesse circa le edizioni dei *Canti*, possiamo iniziare a seguirne il viaggio oltralpe, rintracciando le edizioni che nell'800 sono circolate in ambito europeo ed i principali lavori critici pubblicati a riguardo.

Una serie de motivos intelectuales relacionados con hechos políticos impiden que en España se conozcan la vida y la obra de Giacomo Leopardi tan pronto como en otros países europeos. Fuera de nuestras fronteras, ya en vida del poeta recanatense, se publican algunas traducciones de sus poemas y se reseñan sus libros. Como se sabe, el primer artículo aparece en 1830 en *Ausonia*, revista dirigida a los ingleses residentes en Italia, que se editaba en Pisa. Anon publica aquí la primera traducción inglesa de varios fragmentos de *Le operette morali*. Dos años más tarde, en 1832, Francis Wrengham publica en Liverpool en "Winters' Wreath" la primera traducción de «All' Italia». En Francia, en 1833, Charles Didier, en la "Revue Encyclopédique" (París, LVII, enero, pp. 171-6), reseña la edición de *I Canti*, aparecida en Florencia en 1831 en la imprenta de Guglielmo Piatti. En la misma aparecen las primeras traducciones francesas de algunos fragmentos de «All'Italia» (vv. 1-12), «Ad Angelo Mai» (vv. 311-38), «Nelle nozze della sorella Paolina» (vv. 31-45), «Alla Primavera». Recordemos que en España hay que esperar hasta 1855, cuando Juan Valera y Alcalá Galiano (1827-1905) publican en la *Revista de Ambos Mundos* el primer artículo en lengua española titulado «Sobre Los Cantos de Leopardi».¹⁴

¹⁴ Belén, Tejerina, *El leopardismo de José Alcalá Galiano y Fernández de las Peñas, Conde de Torrijos*, in Ángel L. Prieto de Paula, Juan A. Ríos, *Relaciones culturales entre Italia y España: Leopardi y España*, Alicante 1998, p. 82.

La data che segna fortemente l'ingresso di Leopardi in Europa è certamente il 1844: è l'anno in cui in Francia viene pubblicato *Portrait de Leopardi*, ad opera di Charles Augustin Sainte-Beuve, nella «Revue des deux mondes» e recentemente ripubblicato in traduzione italiana¹⁵. Sebbene Leopardi si fosse inserito già nella cultura tedesca e nella stessa cultura francese, il saggio di Sainte-Beuve presenta il Poeta come una figura europea, sovranazionale, di sentimenti e di idee comuni, che vanno oltre qualunque barriera; per questi motivi è qui considerato come il lavoro principale e rilevante per la ricezione del poeta al di fuori dell'Italia.

Le prime suggestioni tematiche provenienti da poesie leopardiane che valicano le Alpi sono quelle civili e patriottiche nel 1826, grazie ad una recensione di Francesco Saverio Salfi¹⁶ delle *Canzoni* bolognesi nella «Revue encyclopédique»¹⁷, una rivista liberale molto letta anche in Italia. Proprio per questo taglio storico/politico che ha la prima voce leopardiana europea (filtrata oltretutto dalla Francia), l'arrivo nella nazione spagnola avrebbe dovuto attendere ancora parecchi decenni, come vedremo a breve. C'è poi la recensione all'edizione Piatti di Firenze del 1831, apparsa sempre sulla «Revue encyclopédique»¹⁸ con la firma di Charles Didier, che presenta una breve nota biografica ma anche una sommaria analisi del pensiero leopardiano.

L'edizione francese dei *Canti* più antica è del 1843, a cura dell'editore Baudry, e contiene anche una scelta di poesie di altri poeti italiani. A quel tempo gli italiani residenti a Parigi erano molti e autorevoli¹⁹ e la pubblicazione delle poesie di Leopardi in francese era stata espressamente richiesta da molti salotti letterari, il più

¹⁵ Sainte-Beuve, Charles Augustin, Carlino, Carlo, a cura di, *Ritratto di Leopardi*, Donzelli, Roma 1996.

¹⁶ Francesco Saverio Salfi in Francia, nelle pagine della *Biographie universelle* della «Revue encyclopédique» fece soprattutto opera di diffusione della letteratura italiana. Per approfondire questo aspetto si veda: Santato Guido, *Il Giacobinismo italiano: utopie e realtà fra Rivoluzione e Restaurazione*, Piccin Nuova Libreria, Padova, 1990, p. 108. La «Revue encyclopédique» fu fondata nel 1819; per approfondire quest'ultimo aspetto si consulti, invece, Di Rienzo, Eugenio, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789/1848). Una biografia politica*, Guida, Napoli 1999, p. 346.

¹⁷ La rivista è consultabile on-line al seguente url: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb32859489x/date1831>; [ultima consultazione: dicembre 2015]. Si trattava di una rivista liberale. Tra i collaboratori ricordiamo: Charles Dupin, Henri Navier, Jean-Baptiste Say, Jean de Sismondi.

¹⁸ Didier, Charles, *Canti del conte Giacomo Leopardi – Chants du comte Jacques Leopardi. Florence, Piatti.*, Parigi, LVII, gennaio, pp. 171-6.

¹⁹ Lo stesso Alessandro Manzoni vi abitò.

famoso dei quali era senza dubbio quello di Cristina Belgiojoso Trivulzio, erudita e affascinante principessa che suscitò diverse passioni amorose; il suo salotto era spesso frequentato da esuli italiani²⁰. In questo ambiente il clima era particolarmente favorevole alle letture e alle riflessioni sui pensieri leopardiani, in particolare quelli patriottici, sentimento a cui i francesi erano particolarmente sensibili ed attenti: infatti gli anni della Rivoluzione francese erano un ricordo vivo, come pure lo erano le forze progressiste della società che lottavano contro l'assolutismo, portavoce dell'idea che lo stato si dovesse fondare sulla libertà del singolo individuo.

Molto importante in Francia per la diffusione di Leopardi (e di un Leopardi affatto materialista o nichilista) fu la voce dell'amico di sempre Louis de Sinner, il filologo svizzero che seguì sempre da vicino le sue vicende compositive, facendogli da correttore in alcuni casi e spronandolo in più occasioni a comporre o pubblicare una opera o l'altra, e che aveva grande riscontro negli ambienti dotti francesi.

Il viaggio di Leopardi in Europa, iniziato in Francia, avrebbe impiegato ancora molto tempo prima di approdare in Spagna: infatti l'atteggiamento antifrancese e antinapoleonico della cultura spagnola, profondamente radicato, faceva da filtro a tutti quegli stimoli culturali che dalla Francia potevano venire:

In tutta la prima metà del secolo XIX, nella cultura spagnola non vi è alcuna traccia di Leopardi, neppure la semplice menzione. La valutazione critica della sua poesia ha inizio poco dopo la metà del secolo, col saggio di Juan Valera, *Sobre los cantos de Leopardi* (1855), e continuò, a un quindicennio di distanza, con le riflessioni di José Alcalá Galiano contenute in *Poetas líricos del XIX: Leopardi*, e con quelle che Menendez Pelayo gli dedica – a cavallo tra i due secoli – in vari suoi scritti. Posteriore e, in parte, contemporanea a tale valutazione critica è la presenza di un leopardismo – certo, tardivo – nella poesia spagnola, negli ultimi due o tre decenni del secolo XIX.²¹

Sui sentimenti antispagnoli da parte dei francesi si dovrebbe aprire una parentesi storica troppo vasta per l'economia e gli interessi di questo lavoro, basti dunque accennare alle vicende che avevano preceduto (di poco) gli anni di cui stiamo trattando: la Francia alla fine del '700 era in guerra con la Gran Bretagna ed in questa

²⁰ Anche Antonio Ranieri lo frequentò brevemente.

²¹ Gargano, Antonio, *Con accordato canto – studi sulla poesia tra Italia e Spagna nei secoli XV-XVII*, Liguori Editore, Napoli 2005, p. 35.

guerra due paesi si mantenevano neutrali: Svezia e Portogallo, al secondo dei quali Napoleone era interessato. Per questo motivo egli firmò un'alleanza franco-spagnola²², visti i comuni interessi spagnoli all'annessione Portogallo. L'esercito francese entrò dunque in Spagna con l'intento di attaccare il Portogallo, ma in realtà assediando a sorpresa le fortezze spagnole. Re di Spagna venne proclamato Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, dopo l'abdicazione di Carlo IV, e questo causò un'ondata di nazionalismo che vide spagnoli e portoghesi uniti sul fronte comune contro la Francia. Anche la Gran Bretagna si mosse in aiuto del Portogallo, costringendo i francesi alla ritirata e al presidio militare delle sole regioni della Catalogna e Navarra.

Dopo aver perso la campagna di Russia l'esercito francese si trovò in serie difficoltà, e la Spagna fu definitivamente abbandonata qualche tempo dopo (1812) poiché la guerriglia che si era sviluppata sul territorio spagnolo era diventata insostenibile.

Se teniamo conto del fatto che anche in Francia, che pure lo conosceva per fama, l'opera di Leopardi nella prima metà del secolo è pressoché sconosciuta, capiamo quanto sia logico che letture e traduzioni in Spagna si siano realizzate molto tardi (quasi sul finire dell'Ottocento), da parte di una nazione che era storicamente portata a rifiutare qualsiasi stimolo potesse provenire dalla nazione francese; Sainte-Beuve, grande ammiratore del poeta, è egli stesso costretto ad ammetterlo proprio in apertura del suo celebre saggio:

Del Leopardi è conosciuto in Francia solo il nome; anche le sue opere sono talmente poco note che nessuna idea precisa si associa a questo nome altisonante e così ben plasmato per la gloria.²³

Agli inizi del secolo, sulla «Revue encyclopédique», Leopardi è citato più volte da Salfi, come si è detto²⁴; ma questi riferimenti rimasero isolati e furono importanti più per la diffusione del nome di Giacomo Leopardi, che non della sua opera poetica:

²² Il trattato di Fontainebleau.

²³ Sainte-Beuve, Charles Augustin, *op. cit.*, p. 3.

²⁴ Vedi *supra*, p. 8.

la rassegna delle *Canzoni* bolognesi fatta da Salfi nel 1826 è poco più di un elenco di titoli; nel 1828 e nel 1829 lo stesso Salfi segnala – e parzialmente recensisce – la *Crestomazia italiana* e le *Rime* di Petrarca annotate dal recanatese; infine, nel gennaio 1833, viene pubblicato un articolo sui *Canti*: si tratta di una recensione all'edizione fiorentina a cura di Charles Didier e ancora una volta viene evidenziato l'aspetto patriottico di Leopardi e sottolineato il suo impegno civile. Viene così presentato all'Europa un poeta lirico, sofferente, intimista, cantore dei valori civili e umani, della natura e dell'amore; a questo proposito vale la pena citare un passo significativo di tale saggio:

Abituata da lunghissimo tempo a una poesia convenzionale, di reminiscenza classica, una poesia fredda e morta, l'Italia si è stupita dell'individualità impressa nei *Canti* del conte Leopardi; più d'uno gli ha domandato conto della sua tristezza, più d'uno lo ha duramente accusato d'aver abbandonato il grande cammino banale della norma acquisita per andare ad attingere a fonti intime. Quanto a me, è proprio per questi crimini che l'ho amato, che mi ha toccato, e che considero un onore rivelare per primo in Francia l'esistenza di un poeta originale il cui nome, ancora ignoto da questa parte delle Alpi, dall'altra invece continua a crescere. Non è certo con la traduzione alla buona di pochi frammenti slegati e presi a caso, che pretendo d'averlo fatto conoscere. Non ho voluto darne che un'idea generale, e per il momento mi basta d'averlo collocato tra quei poeti dell'intimità e del dolore, che sono i primi e forse i soli veri poeti.²⁵

Il viaggio francese di Leopardi prosegue: il suo nome compare anche in altre riviste («Le Siècle», «Encyclopédie des gens du monde», «Gazette de France», «La paix») e viene citato da altri personaggi, più o meno illustri (Louis de Sinner, Valentin Parisot, Francois Napoleòn Theil, Luigi Cicconi); molte di queste testimonianze appaiono nel 1837, anno della morte del poeta. Per l'approfondimento di questi punti rimandiamo al già citato saggio di Novella Bellucci.

Nel 1841 a Parigi l'editore Baudry pubblicava la *Biblioteca poetica italiana*²⁶, e nel 37° tomo di questa aveva inserito i *Canti* di Leopardi per raccogliere le richieste di un gruppo di intellettuali italiani esuli in Francia, che negli anni tra il '30 e il '40

²⁵ Bellucci, Novella, *op. cit.*, p. 361.

²⁶ L'opera era il proseguimento di quella iniziata da Antonio Buttura (1770-1832), letterato italiano che fu in stretto contatto con la cultura francese. Per approfondire si può consultare il testo (unico nella sua argomentazione monografica): Galante, Margherita, *Antonio Buttura e la cultura francese*, QuiEdit, Verona 2005.

erano particolarmente numerosi ed in attività proprio nella capitale francese.²⁷ Due anni più tardi lo stesso Baudry ne farà un'edizione autonoma.

Il nome di Leopardi approda infine, nel 1844, nel lungo articolo di Charles Augustin Sainte-Beuve che trae la sostanza dal materiale che era stato messo a disposizione dal De Sinner; pur non essendo un trattato di critica letteraria, quanto piuttosto un ritratto umano e introspettivo dell'uomo Leopardi, lo scritto di Sainte-Beuve ha l'innegabile merito di aver dipinto nel poeta recanatese un classico fuori dal suo tempo, l'ultimo degli antichi, il portavoce di una poetica originale e al medesimo tempo profondamente affine ai romantici del secolo, un classico che era già post-romantico.

Cosa molto importante, nel medesimo trattato sono presenti anche alcune traduzioni dei *Canti*, per mano dello stesso Sainte-Beuve, anche se, come dice Antonio Prete che ne ha curato l'edizione,...

... ha premesso che le sue traduzioni sono soltanto parafrasi della poesia leopardiana piuttosto che vere e proprie traduzioni, e anche se ha avvertito il lettore che alla misura essenziale e necessaria della parola leopardiana egli traducendo farà corrispondere una fioritura di parole, il suo esercizio ha piuttosto il sapore di una imitazione, di un *d'apres*, che attrae il verso leopardiano nelle condizioni di ritmo e di scansione proprie dell'alessandrino francese.²⁸

In Germania la circolazione del nome di Leopardi sarà soprattutto legata alla sua valutazione come filosofo e come filologo; è proprio infatti da un filologo che parte la sua diffusione: Louis de Sinner.

L'attività tecnico-filologica di Leopardi si può dividere in tre fasi. La prima è quella degli scritti giovanili: Leopardi si occupò dei Padri della Chiesa e di storia ecclesiastica, e tra il 1817 e il '19 scrisse due importanti *Lettere* a Pietro Giordani, una sopra il *Dionigi* del Mai e una sopra il *Frontone*, sempre del Mai. La seconda fase coincide col viaggio a Roma del 1822-23: Leopardi pubblicò nel periodico «Effemeridi letterarie di Roma» tre scritti, veri e propri saggi scientifici, fra cui le

²⁷ Una descrizione della vivace vita intellettuale degli esuli italiani in Francia in questo periodo si può leggere nell'epistolario di Niccolò Tommaseo, in Ciampini, Raffaele, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni, Firenze 1945, pp. 219-220.

²⁸ Sainte-Beuve, Charles-Augustin, *op. cit.*, p. XIV.

Notae in Ciceronis de Re Publica e il suo lavoro di maggiore impegno, le *Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio* (poi pubblicato anche in volume autonomo, datato 1823). Il lavoro della terza fase (1823-27) è affidato a un'ampia serie di note critico-testuali sparse, che Leopardi progettò, senza successo, di pubblicare dietro incoraggiamento di Louis de Sinner, al quale consegnò una scelta di materiali (ora nella Nazionale di Firenze)²⁹.

Oltre agli studi filologici, Leopardi produsse anche diversi volgarizzamenti in prosa. Fra i più importanti, le *Operette morali d'Isocrate* (1824-26) e il *Manuale di Epitteto* (1825), non pubblicati. Inoltre, una contraffazione della lingua trecentesca, che trasse molti lettori in inganno: il *Martirio de' Santi Padri del Monte Sinai e dell'Eremo di Raitu* (Stella, Milano 1826).

Il de Sinner si era fatto carico di diffondere gli scritti filologici di Leopardi e di commentarli (e anche di far ricavare del denaro all'autore dalla pubblicazione di questi in Germania), come possiamo leggere direttamente dall'epistolario del recanatese, in una lettera indirizzata alla sorella Paolina:

Quel forestiero che ha voluto l'Eusebio, è un filologo tedesco, al quale, dopo molte sedute, ho fatto consegna formale di tutti i miei mss. filologici, appunti, note ec., cominciando dal Porphyrius. Egli, se piacerà a Dio, li redigerà e completerà, e li farà pubblicare in Germania; e me ne promette danari, e un gran nome. Non potete credere quanto mi abbia consolato quest'avvenimento, che per più giorni mi ha richiamato alle idee della mia prima gioventù, e che, piacendo a Dio, darà vita ed utilità a lavori immensi, ch'io già da molt'anni considerava come perduti affatto, per l'impossibilità di perfezionare tali lavori in Italia, pel dispregio in cui sono tali studi tra noi, e peggio pel mio stato fisico. Quel forestiero mi ha trombettato in Firenze per tesoro nascosto, per filologo superiore a tutti i filologi francesi (degl'italiani non si parla, ed egli vive a Parigi); e così dice di volermi trombettare per tutta l'Europa.³⁰

Le carte di cui si parla non vennero in realtà mai pubblicate, forse perché il Sinner non si sentì all'altezza di affrontare un tale lavoro, e su un materiale così complesso, come ipotizza Sebastiano Timpanaro:

²⁹ Lo studioso che li ha imposti all'attenzione dei critici è stato Sebastiano Timpanaro (suoi il pionieristico volume *La filologia di Giacomo Leopardi*, Le Monnier, Firenze 1955, e la cura, con Giuseppe Pacella, degli *Scritti filologici (1817-1832) di Leopardi*, ivi 1969).

³⁰ Leopardi, Giacomo, *Epistolario*, Fulci, Lucio, a cura di, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1998, [lettera] A Paolina Leopardi – Recanati, [Firenze] 15 Novembre [1830].

Intanto a Parigi il Sinner tentava di far pubblicare i suoi manoscritti filologici. La storia esterna di questi tentativi, che si protrassero ancora per molti anni dopo la morte del Leopardi, è stata già fatta [...] da vari studiosi [...]. Così pure si può considerare [...] chiusa la controversia sull'onestà del Sinner. Le accuse di aver voluto speculare finanziariamente sui manoscritti del Leopardi — accuse che al Sinner furono mosse dal Viani e da altri per eccesso di animosità « risorgimentale », antitedesca — sono del tutto infondate. [...] Quello su cui invece si deve ancora discutere è fino a che punto il Sinner abbia capito l'importanza, dal punto di vista filologico, dei manoscritti a lui affidati. Finora tutti sono stati più o meno d'accordo nel ritenere che il Sinner, filologo di professione, s'intendesse di filologia assai più del Leopardi, filologo dilettante e saltuario. [...] In realtà i contributi che alla filologia dette il Sinner sono molto più modesti di quelli del Leopardi: [...] Egli stesso, del resto, si rendeva conto con molta chiarezza dei suoi limiti. [...] Dinanzi ai lavori del Leopardi, in un primo tempo egli fu preso dall'entusiasmo [...]. Poi, quando si rese conto del lungo lavoro di redazione che occorreva fare, si sentì alquanto smarrito.³¹

De Sinner riuscì comunque a diffondere il nome (ed in minor parte l'opera) di Leopardi, mostrando i suoi lavori ai vari specialisti francesi e tedeschi di sua conoscenza. Un caso ben noto è quello del periodico «Hesperus» di Stoccarda, nel quale vennero pubblicati per mano di Notter (caporedattore del giornale) e di Henschel (prussiano, amico di Sinner) un profilo bio-bibliografico (in cui le notizie contenute vennero fornite dal Sinner stesso) e la traduzione di due canti: *Il sogno* (Notter) e *Cantico del gallo silvestre* (Henschel)³². Leopardi si offese molto a causa di questi articoli perché sottolineavano la sua deformità fisica e perché egli vi lesse, tra le righe, l'intento di rinvenire nei suoi scritti una tematica religiosa (cosa che invece non fu, almeno per quanto riguarda Notter; mentre l'«insinuazione» potrebbe piuttosto addebitarsi al Sinner)³³.

Un testo importante che segnò la diffusione di Leopardi in Germania è andato purtroppo perduto sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale: si tratta di un articolo pubblicato sulla rivista «Altes und Neues» nel 1832. L'autore è un certo F. H. Bothe, le cui uniche notizie biografiche ci vengono dallo stesso Sinner, che ne parla a Leopardi in una lettera: in questo contesto fornisce anche l'elenco delle opere che il Bothe avrebbe tradotto nel corpo dell'articolo medesimo:

³¹ Timpanaro, Sebastiano, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Bari 1997, pp. 174-177.

³² Escono rispettivamente nei num. 55, 56, 57 e 58 dell'aprile 1832, della rivista «Hesperus», Cotta ed., Stoccarda.

³³ Si consulti in proposito la lettera A Luigi de Sinner - Parigi. Firenze 24 Maggio 1832, in Leopardi, Giacomo, *cit.*

Monsieur le professeur Bothe a enfin tenu sa promesse. Dans le 1er cahier de son journal *Altes u. Neues* qui vient de paraître à Potsdam, Monsieur Bothe a traduit en maître, en allemands, de vos *Canti* le N.º 9 e 21, mot pour mot, et dans le mètre de l'original, mais cela avec une telle habileté que l'on croit lire un original allemand. Puis de vos *Operette* le *Dialogo di Federico Ruysch* (le morceau en vers qui commence le Dialogue est admirablement rendu) et enfin les *Detti di F. Ottonieri*. [...] Bothe est non seulement célèbre comme bon philologue, mais il est justement apprécié comme poète allemand, et comme homme de génie. Son journal aura un gran succès, parce qu'il est rempli de choses intéressantes, et vous serez connu on ne peut mieux comme auteur italien de cette manière. Monsieur Bothe dans sa lettre me charge expressément de le recommander à votre bienveillance.³⁴

Questo documento preparò il terreno alla prima traduzione europea dei *Canti*, che sarebbe apparsa quattro anni più tardi, a Lipsia, nel 1836 (pubblicata l'anno ancora seguente) e che si basava sull'edizione italiana dei *Canti* del 1831³⁵. La pubblicazione ne viene annunciata a Leopardi ancora una volta da Sinner:

Monsieur Kannegiesser de Breslau a traduit vos *Canti* sur l'édition de Florence. Mais je n'ai pas encore vu le livre, qui est annoncé dans le catalogue de Pâques de la foire de Leipzig.³⁶

Karl Kannegiesser³⁷ dedica le sue traduzioni al prof. Witte, nel prologo dell'opera, dicendo di dovere a lui l'aver conosciuto un poeta tanto profondo nei cui versi regnava una incomparabile malinconia e un sentimento patrio senza eguali. Il Kannegiesser aveva precedentemente collaborato con Witte alla traduzione delle *Rime* di Dante (1827) e aveva in seguito tradotto la stessa *Divina Commedia*.

Karl Witte, che era un noto studioso di Dante Alighieri, fu decisamente onorato della dedica, tanto che decise di scrivere una sorta di saggio critico su Giacomo Leopardi, rievocando i tempi in cui i due si erano incontrati a Firenze³⁸. Tuttavia l'articolo di Witte (diviso in due parti e pubblicato sulla rivista «Blätter für

³⁴ Leopardi, Giacomo, *Epistolario*, lettera di Luigi de Sinner (Parigi, 1 giugno 1832), *cit.*

³⁵ Kannegiesser, Karl Friedrich Ludwig, *Gesänge des Grafen Giacomo Leopardi nach der in Florenz 1831 erschienenen Ausgabe*, F.A. Brockhaus, Leipzig 1837.

³⁶ Leopardi, Giacomo, *Epistolario*, lettera di Luigi de Sinner (Berna, 1 maggio 1837), *cit.*

³⁷ Oltre ai *Canti* di Leopardi, tradusse la *Divina Commedia* (1809-1821), le liriche dantesche (1827) e alcuni canti trobadorici provenzali (1852).

³⁸ Su questo incontro si può leggere Caminati, Enrico, *Leopardi in der deutschen Kritik*, Fribourg 1949 (tesi di laurea). In effetti non si tratta di un vero e proprio saggio critico poiché mescola notizie biografiche ad aneddoti vissuti personalmente, con l'aggiunta di commenti alla sua poetica.

literarische Unterhaltung»³⁹) collezionava diversi errori, alcuni abbastanza gravi, circa la biografia e l'identità di Leopardi stesso, arrivando a confonderlo con suo padre, Monaldo. Così commenta l'avvenimento Novella Bellucci:

La confusione o l'errore d'informazione domina la prima parte dell'articolo e, a dire il vero, non solo per ciò che concerne Leopardi (Tommaseo, forse per uno scambio con Montani, è dato per morto da poco, mentre, com'è noto, all'incirca altri trent'anni gli restavano da vivere). L'elemento più paradossale di tale confusione riguarda la valutazione della posizione politica del poeta, espressa in margine al racconto di una discussione sui moti di Romagna. Quanta attendibilità possa riconoscersi alle parole di Witte riguardo alle espressioni leopardiane contro quei moti, di quanto fraintendimento egli potesse essere capace, lo dimostra l'errore madornale compiuto poco avanti nello scambiare Giacomo con Monaldo; così, nello stesso anno Leopardi si trovava ad essere eroe della patria e martire liberale in Francia e, al contrario, in Germania oppositore dei moti liberali e ideologo dell'assolutismo!⁴⁰

Tuttavia il lavoro di Witte possiede dei meriti, e non di poco conto: aver descritto e diffuso le tematiche leopardiane, in maniera scorrevole e, in alcuni punti, persino romanzesca; in un modo, cioè, che poteva far leva sul grande pubblico e garantirne la facile circolazione. Sono pagine che descrivono come si è venuta formando la descrizione di Leopardi per stereotipi:

Sono le fasi della creazione del personaggio, alla quale contribuiscono in maniera determinante interventi come questi, che sembrano raccogliere ed amalgamare una serie di materiali di facile effetto, restituendoli alla comunità dei fruitori nella veste più adatta al consumo. Su alcuni temi fissi, la malattia, la precocità, la singolarità delle doti intellettuali, la solitudine, i dissapori con la famiglia, la mancanza d'amore, si costruiscono varianti, tagli, amplificazioni con frequenti cedimenti al romanzesco, con variazioni tonali e cromatiche, che contribuiscono comunque tutte insieme alla enfattizzazione del dato morboso e patologico. [...] Solo quando l'uomo Leopardi esce definitivamente dalla scena, Witte può parlare di Leopardi poeta.⁴¹

Un altro primato spetta alla Germania, e cioè la pubblicazione del primo saggio monografico sul poeta: *Giacomo Leopardi: sein Leben und seine Schriften* a cura di Heinrich Wilhelm Schulz⁴², pubblicato nel 1840 a Berlino⁴³. Si tratta, stavolta, di un

³⁹ Rispettivamente nel CLII (1 giugno 1837) e CLIII (2 giugno 1837). La rivista fu pubblicata dal 1826 al 1898 a cura dell'editore Heinrich Brockhaus e trattava di politica, teatro e arti in generale. Nel 1853 divenne settimanale (da quotidiano che era).

⁴⁰ Bellucci, Novella, *Op. cit.*, p. 438.

⁴¹ *Ivi*, p. 439.

⁴² Tra il '28 e il '42 Schulz visse in Italia, dove conobbe sia Leopardi che Antonio Ranieri. Una delle sue opere più note riguarda appunto l'Italia del sud, e cioè: *Monumenti dell'arte del Medioevo nell'Italia Meridionale*, Friedrich v. Quast, Dresda 1860.

ritratto coerente e bilanciato e le notizie biografiche sono abbondanti ed esatte. Un riferimento particolarmente evocativo è l'accostamento della scissione di Leopardi tra deformità fisica ed altezza d'ingegno e alla situazione dell'Italia, scissa anch'essa tra nobiltà di stirpe e situazione territoriale e politica disastrosa. In chiusura del saggio viene accostato alla figura di Leopardi il poeta August von Platen, per comunanza di sorti di vita e, di riflesso, poetiche (Schulz e von Platen si erano conosciuti proprio a Napoli; entrambi moriranno giovani, malati ed in solitudine).

Von Platen fu poeta e drammaturgo, e volle trasferirsi in Italia per coltivare gli studi classici. In particolare lo attraeva l'Italia meridionale, dove conobbe Giacomo Leopardi, come testimoniato dagli appunti del suo diario⁴⁴ che purtroppo non sono mai stati tradotti in italiano. È possibile tuttavia leggere le traduzioni, a cura di Laura Bocci, dei soli passaggi relativi a Leopardi nel testo di Novella Bellucci⁴⁵. Di von Platen è una delle descrizioni fisiche del poeta che ha contribuito a fissarne nel tempo l'immagine che tutt'ora ne abbiamo, una descrizione che – assieme a quella del De Sanctis – ha contribuito molto all'iconografia dell'ultimo Leopardi. Riportiamo un breve passaggio tratto dalla citata traduzione della Bocci:

Attraverso di lui [Schulz] ho fatto altre due conoscenze, una delle quali desideravo fare da molti anni; si tratta del conte Giacomo Leopardi, che io stimo moltissimo come poeta e di cui non sapevo che in questo momento si trova a Napoli. [...] Quando si vede Leopardi per la prima volta, avendolo conosciuto soltanto dalle sue poesie, si prova però quasi una certa ripugnanza. Leopardi è basso e gobbo, il suo viso pallido e dolente, ed egli aumenta il suo stato di sofferenza giacché scambia il giorno per la notte e viceversa. Senza potersi muovere né dedicare a qualche occupazione, a causa dello stato dei suoi nervi, egli conduce una vita oltremodo triste. E tuttavia, con una frequentazione più stretta, scompare tutto ciò che potrebbe conferire al suo aspetto esterno un carattere spiacevole; infatti la finezza della sua cultura classica, la grazia del suo essere hanno la capacità di conquistarti.⁴⁶

Facciamo ora un salto temporale, seppur di pochi anni, per terminare questa interessante catena di conoscenze: Von Platen nel 1835 presentò a sua volta Leopardi

⁴³ Il testo originale con una traduzione italiana si può leggere nel prezioso volume: Poehlmann, Heidemarie, *Leopardi e gli scrittori tedeschi del suo tempo*, Ravenna, Longo, 2003, pp. 79-126.

⁴⁴ Von Platen, August, *Die Tagebücher Des Grafen August Von Platen*, a cura di Georg Laubmann - Ludwig Von Scheffler, Cotta, Stuttgart 1896-1900, 2 voll.

⁴⁵ Bellucci, Novella, *op. cit.*, pp. 464-66.

⁴⁶ Bellucci, Novella, *Ibidem*, pp. 465.

a tale I. L. Blessing, il quale scrisse un altro saggio sulla figura del poeta che fu pubblicato ad episodi, alcuni mesi dopo quello di Schulz, sulla rivista «Beilage zur Allgemeinen Zeitung» (quattro parti in tutto), nel settembre del 1840⁴⁷. Il documento nella sua totalità, con il passare degli anni, si è corrotto ed è ora pressoché illeggibile. La tematica preponderante è quella patriottica e misogallica e quindi, ancora una volta, di Leopardi viene apprezzato questo aspetto, quello cioè del cantore dell'identità nazionale e della difesa delle glorie patrie contro l'oppressione dello straniero. Blessing mette in evidenza la linea di continuità tra il patriottismo tedesco e quello italiano, risaltando però l'unico aspetto discriminante tra i due: il patriottismo italiano è scevro di qualunque dottrina religiosa ed è anzi contro la Chiesa, a differenza di quello tedesco che è profondamente radicato nel credo religioso e conforme alla volontà di Dio. Blessing è addirittura incredulo, in alcuni passaggi, della mancanza di fede da parte di Leopardi: «Ma è possibile, ci chiediamo, è possibile che un poeta che ha posseduto a questo livello la forza dei sentimenti e delle parole, non avesse fede?»⁴⁸.

Per concludere la rassegna della presenza leopardiana in terra tedesca dobbiamo citare il breve saggio che apparve nel 1873 sulla «Nuova Antologia»⁴⁹ a firma di Bonaventura Zumbini⁵⁰, il quale lamentava che l'interesse per Leopardi in terra tedesca fosse molto superficiale e, al tempo stesso, settoriale (si leggevano cioè i soli scritti filologici, senza accostarvi l'aspetto della poetica).

Infine Karl Vossler, nel 1923, a Monaco pubblicò un saggio su Leopardi⁵¹ dove tra le varie considerazioni, discuteva anche il rapporto tra il poeta italiano e Schiller, tema ampiamente dibattuto dalla critica tedesca. Di questo saggio ci interessano

⁴⁷ Blessing, I. L., *Giacomo Leopardi*, in «Beilage zur Allgemeinen Zeitung», n. 250, 7-10 settembre 1840, pp. 1994-2020.

⁴⁸ Bellucci, Novella, *Ibidem*, p. 468.

⁴⁹ Periodico trimestrale di lettere, scienze ed arti fondato nel gennaio 1866 a Firenze da Francesco Protonotari ed edito da Le Monnier.

⁵⁰ Zumbini, Bonaventura, *Giacomo Leopardi presso i tedeschi*, «Nuova Antologia di scienze, lettere e arti», a. VIII, vol. XXII (1873), pp. 61-81 (alle pp. 65-66).

⁵¹ Vossler, Karl, *Leopardi*, München, Musarion, 1923, poi tradotto da Tommaso Gnoli in Vossler, Karl, *Leopardi*, R. Ricciardi, Napoli 1925.

sostanzialmente le osservazioni di carattere generale di Vossler, e cioè che nonostante le differenze tra due autori (in questo caso Schiller e Leopardi) l'autonomia di pensiero non ne implica la differenza, come riassunto e commentato nell'ottimo saggio (a cui senz'altro rimandiamo) di Alessandro Costazza:

Non sono poi così rari i casi in cui tra autori appartenenti a nazioni e anche a periodi diversi si riscontrano somiglianze o analogie così significative da sembrare quasi impossibili senza supporre un'influenza diretta. [...] Queste fondamentali e non trascurabili differenze tra le due poesie, che fanno nascere perlomeno qualche dubbio sull'ipotesi di un influsso diretto, non implicano d'altra parte una differenza di pensiero tra Schiller e Leopardi.⁵²

Il nostro *excursus* europeo si conclude con l'Inghilterra, dove è interessante notare (come accadrà per la Spagna, anche se decisamente più tardi), che il primo aggancio con la poesia leopardiana è rappresentato dalla tematica dell'amor patrio e dei valori civili. Siamo nel 1832, anno in cui a Liverpool viene pubblicata la traduzione di *All'Italia* sulla rivista «The winter's wreath» a firma di Francis Wrangham⁵³. Le migliori indicazioni sulla storia delle traduzioni in inglese ci vengono dall'ottimo testo *Encyclopedia of literary translation into English*, che su Leopardi riporta:

The first translation into English is of the *All'Italia* by Francis WRANGHAM (1832), still writing when the great ode had a convincing life in English. Significantly, two other 19th-century attempts to translate Leopardi's odes – of the *Inno ai Patriarchi* by the Etonian master Gerolamo Picchioni (Eton, 1844); and of the *Sopra il monumento di Dante* by the Hellenist Richard Jebb (Cambridge, 1898) – are into Latin and Greek. After Wrangham, English versions of Leopardi's canzone metres, if observed at all, rely on never fully naturalized variants of them. Margaret OLIPHANT's very unpedantic notions of canzone metre actually supply (1865, 1876) the most convincing English, at least for Leopardi's idylls.

TOWNSEND's version (1887) is generally faithful to the sense but not to the manner. Brown's review rates highest the translation of the minor *Imitazione* for its having "something of the feeling of Blake": it is not much like Leopardi. Townsend's is the first complete Leopardi but, from its inattentiveness to the manner, gives no sense of Leopardi's range. Neither does CLIFFE (1893), who, from a conviction of the irrelevance of Leopardi's rhetoric, presents blandly faithless adaptations.

⁵² Costazza, Alessandro, in «Studia theodisca» VII, Milano, 2000, pp. 35-79.

⁵³ Wrangham, Francis, *To Italy*, in «Winter's Wreath», vol. 5, "A.H.", London 1832; il testo è ri-editato in May, Frederick, *Archdeacon Francis Wrangham and a Poem by Giacomo Leopardi*, «Italian Studies», 19 (1964) pp. 33-90.

MORRISON (1900) offers a corrective to this standard inattentiveness, advertising a translation “close without being senile”; but its strenuous fidelity leaves the syntax often tangled and the style obscure. BICKERSTETH’s version (1923), still valued after more than 75 years, remains the most ambitious translation and, with its supplementary critical matter, among the most useful accounts of Leopardi. It aims to be faithful “to the form (metre, cadence, rhyme, sound, accent, rhythm, tone, style, etc.) of the original”. Its manner has dated, but its ambitions offer more of an insight into Leopardi’s enterprise than a rendering faithful to the sense. WHITFIELD’s version (1962) is anxiously faithful to the sense, but the manner is unanxiously flat. Singh (1990) conies close to recommending it as a crib.⁵⁴

Per ulteriori approfondimenti rimandiamo senz’altro a questa monumentale opera; qui ci limiteremo a citare, in aggiunta, un saggio sulla figura di Leopardi: il primo stampato in Inghilterra che possa dirsi organico e completo, a cura di George Henry Lewes⁵⁵, edito nel 1848. Ancora una volta ci è d’aiuto Novella Bellucci:

L’autore George Henry Lewes, il critico, biografo, storico della filosofia che fu compagno di George Eliot, intellettuale eclettico e prolifico, buon conoscitore della lingua e della letteratura italiana (prima del saggio leopardiano aveva già pubblicato un saggio alfieriano e uno goldoniano), costituisce un caso assai interessante e precoce di leopardismo.⁵⁶

Si tratta di un saggio che, per la parte biografica, attinge informazioni al già più volte citato ritratto del Sainte-Beuve, e che spicca per la sottolineatura dei caratteri romantici oltre a manifestare l’intento di voler in qualche modo riabilitare il nome di Leopardi in Inghilterra, che era noto sotto una luce di tristezza e di dolore, tanto da generare, più che ammirazione intellettuale, una sentita pietà umana.

L’interpretazione di Lewes è frutto di una spiccata sensibilità romantica, che gli consente di percepire intensamente i contrasti della storia intellettuale e della vicenda biografica leopardiana e lo spinge a tradurli in chiave titanica («L’aquila incatenata e pur sempre un’aquila»), ricorrendo alla suggestiva metafora del carcere («E l’anima del povero poeta malato si sentiva doppiamente imprigionata: in primo luogo, in un paese prostrato e privo di nervi; ed in secondo, in un corpo debole e impotente»)⁵⁷.

Sicuramente l’opera di Leopardi è presente in quella di Lewes, sia direttamente (citazioni, traduzioni) che indirettamente (allusioni, tematiche, metafore):

⁵⁴ Classe, Olive, a cura di, *Encyclopedia of literary translation into English*, Routledge, London 2000, Vol. 1, p. 823. Questa imponente opera, di ben 2000 pagine e contenente citazioni di 1190 libri, si apre con un autore spagnolo: Antonio Machado.

⁵⁵ 1817-1878, filosofo, storico e critico letterario e teatrale britannico.

⁵⁶ Bellucci, Novella, *op. cit.*, p. 476.

⁵⁷ *Ivi*, p. 477.

George Henry Lewes, novelist, biographer, and critic, wrote an anonymous article about Leopardi, which appeared in *Fraser's Magazine* in 1848. Lewes' article rather misleadingly mentions that an Englishman brought Leopardi's name before the public's eye the year before in a novel. Oddly, Lewes is talking about his own novel, entitled *Ranthorpe*, which appeared in 1847. [...] In his novel Lewes quotes passages from "Ultimo Canto di Saffo", "Il Primo Amore", and "Il Sogno", apparently to bolster the theme of such chapter headings as "Despair", "The Miseries of Genius", "The Dream", "Waking Dreams and Waking Sadness". [...] In his article in *Fraser's Magazine* entitled "Life and Works of Leopardi", Lewes, writing anonymously, begins with a biographical sketch of Leopardi, followed by the usual judgment of "admiring disapproval": "As the "poet of despair", we know of no equal to Leopardi ... His own experience of life had been restrained within a small sphere of misfortunes: it was intense but not extensive; consequently his lyre had but few strings ... his poems ... give no image of the universal life ... His grief is so real and so profound, that it is inexhaustible in expression; to say nothing of the beauty in which he embalms it (664)". Lewes adds that "L'Infinito" is about Leopardi's "yearning for a release from life". Such a comment suggests that Lewes had little understanding of Leopardi's philosophy and a negligible ability to judge his art. Nevertheless, Lewes was the first to translate Leopardi into English, choosing "Amore e Morte", "which was to prove a favorite with English translators", and he ends his article which includes his translation by asking that the reader "admire the writer while condemning his opinions".⁵⁸

Ultimo in questa breve rassegna della ricezione leopardiana in Inghilterra è William Gladstone, che nel 1850 scrisse un fondamentale intervento dedicato al poeta recanatese sulle pagine di «Quarterly review»⁵⁹. Non è questa la sede per discutere le delicate ragioni storiche (il destino dello Stato pontificio) che motivarono il saggio e l'interesse leopardiano in generale del celebre statista (che si era sempre interessato della letteratura italiana, ed aveva inoltre personalmente conosciuto Alessandro Manzoni, traducendone poi il *Cinque maggio*); basti dire che Gladstone sottolineava gli aspetti politici, sociali e religiosi del pensiero leopardiano. A dispetto del suo pessimismo, che poco poteva far leva sui sentimenti inglesi del tempo, Gladstone fa emergere le qualità di Leopardi pensatore e uomo, energico nelle espressioni, forte nelle tematiche: una sorta di condottiero le cui armi erano i versi e la profondità di espressione⁶⁰.

⁵⁸ Lecouras, Peter, *Leopardi's reception in England: 1837 to 1927*, Coastal Carolina University, 2009.
<<http://www.thefreelibrary.com/Leopardi%27s+reception+in+England:+1837+to+1927.-a0209800750>> [Ultima consultazione dicembre 2015]

⁵⁹ Gladstone, William, *Works and Life of Giacomo Leopardi*, "The Quarterly Review", 86, no. 172 (1850), pp. 295-336.

⁶⁰ Cf. Lecouras, Peter, *op. cit.*

